

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Fillea e sindacati del settore			
7	Gazzetta di Modena Nuova	15/07/2010 <i>IL CAPORALE OGGI FA IL CONSULENTE DEL LAVORO</i>	2
13	Gazzetta di Reggio	15/07/2010 <i>'FALSI PART-TIME E CONTRIBUTI EVASI ALLA CASSA EDILE'</i>	3
17	Il Bologna	15/07/2010 <i>CRESCE IL CAPORALATO CRISI NEI CANTIERI EDILI</i>	5
17	Il Resto del Carlino	15/07/2010 <i>LAVORO: ALLARME ROSSO, ANZI "NERO" "IN EMILIA DILAGA IL CAPORALATO"</i>	6
7	la Repubblica - ed. Bologna	15/07/2010 <i>EDILIZIA, CRESCE IL CAPORALATO. IN 2 ANNI PERSI 20MILA POSTI</i>	7
13	Liberta'	15/07/2010 <i>LA FILLEA-CGIL LANCIA L'ALLARME-CAPORALATO</i>	8
25	L'Informazione di Reggio Emilia	15/07/2010 <i>EDILIZIA, I NUOVI "CAPORALI" IN GIACCA E CRAVATTA</i>	9
2/3	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	15/07/2010 <i>EDILIZIA VECCHIO CAPORALE ADDIO: IL LAVORO SPORCO LO FANNO I COLLETTI BIANCHI</i>	10
3	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	15/07/2010 <i>"I MIEI CONNAZIONALI MOLDAVI FINISCONO IN UNA TRAPPOLA"</i>	12
3	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	15/07/2010 <i>PARLANDO DI... REGOLE NELL'EDILIZIA</i>	13
1	Modena Qui	15/07/2010 <i>EDILIZIA: QUEL CAPORALATO DALLA FACCIA PULITA</i>	14

Il caporale oggi fa il consulente del lavoro

Allarme Cgil per l'edilizia: molti i trucchi 'legali' degli sfruttatori

BOLOGNA. Il caporale dell'immaginario collettivo, quello che raccoglie all'alba i lavoratori lungo la strada, non esiste più. Almeno in Emilia-Romagna. Lungo la via Emilia «il caporale si è evoluto, ha studiato, e ora fa il consulente del lavoro». Lancia l'allarme il responsabile **Fillea-Cgil** regionale, Valentino Minarelli, che si prepara a una campagna per spingere i lavoratori a denunciare gli sfruttatori. La stima è che il «20-30% degli edili in regione lavorino con il 'patto'». Il 'patto', come lo si chiama in cantiere, è l'accordo tra lavoratore e caporale: una 'paga globale' fissa, con regolare assunzione, inquadramento a un livello basso e pochissime ore dichiarate al mese. La busta paga, apparentemente regolare, è la foglia di fico che copre lo sfruttamento: mese per mese vengono conteggiate ferie fruita (che il lavoratore non fa), viene pagato mensilmente anche il Tfr (che il lavoratore non riceve), si chiedono all'Inps le integrazioni per il sostegno al reddito, come gli assegni familiari, cui l'operaio ha diritto. L'a-

zienda li introita e li mette ufficialmente in busta paga, ma restano in tasca al caporale. In un caso citato la paga 'patuita' era 900 euro, la busta paga riportava 1.800. La differenza andava al caporale. C'entra sì la crisi, che morde gli imprenditori (il settore dall'inizio della crisi in regione ha visto il fatturato contrarsi del 20%) ma c'entra anche il crimine organizzato. «Il caporale è spesso un geometra impeccabile, un capocantiere composto. Fornitori di manodopera flessibile, con tutte le carte a posto, perchè per vincere gli appalti, 'quelli' vogliono innanzitutto che le carte siano tutte a posto» spiega Rudi Zaniboni, **Fillea** di Reggio, il territorio che in Emilia storicamente soffre d'infiltrazione n'dranghetista. Zaniboni ha visto di tutto: caporali che assumevano operai affittando anche i loro automezzi (ma si tenevano metà dell'affitto), quelli che alle 16 passavano i badge di tutti i dipendenti simulando l'uscita dal cantiere (ma restavano poi tutti a lavorare), l'extracomunitario clandestino che sfruttava altri clan-

destini e, pensando che forse non l'avrebbero pagato, ha lasciato monetine sotto gli intonaci dei palazzi dove aveva lavorato, per provare (in caso di denuncia) di essere stato lì.

Nei cantieri dell'Emilia-Romagna elenca Minarelli, ci sono migliaia di part time che in realtà fanno tutti i giorni 10 ore, o finti artigiani (con tanto di partita Iva) pagati a 10 euro l'ora, o perfino dipendenti associati in partecipazione (che, spiega, è in verità una autoriduzione imposta dello stipendio). A Reggio Emilia la **Fillea** apre in media 18 vertenze al mese, otto sono per problemi riconducibili al caporalato. E' difficile fare stime complessive del fenomeno, ma c'è un dato che prova, in controluce, l'esistenza di una zona grigia dove si annidano lavoro nero, sfruttamento e caporalato. «Nelle casse edili della regione la media oraria mensile dichiarata è di 120 per operaio, quella contrattuale è 173» ricorda il segretario regionale. «Quella reale è 200-220» aggiunge Zaniboni, rimarcando: «non troviamo mai buste paga di operai edili con dello straor-

dinario; eppure i cantieri aprono all'alba e chiudono la sera tardi...». Infatti a maggio, su 243 cantieri controllati tra Modena e Piacenza, il 35% aveva irregolarità, 23 operai erano irregolari, 13 totalmente in nero. A Reggio nel primo semestre 2010 su 105 aziende controllate, 45 avevano irregolarità. Il 10% delle aziende edili della regione non è in regola con il versamento dei contributi. «Questi lavoratori, per la loro condizione, devono accettare di lavorare in minore sicurezza» spiega Minarelli. Quindi, da oggi, 60 operatori **Fillea** saranno nei cantieri per sensibilizzare gli operai al tema, distribuiranno magliette e guanti simbolo della campagna. Ma alle istituzioni **Fillea-Cgil** chiede più attenzione nella redazione degli appalti. Per Minarelli si deve scrivere, nero su bianco, che si può partecipare al bando solo se l'azienda è in regola da tempo col versamento dei contributi e in materia di sicurezza, se i rapporti di lavoro sono contrattualmente corretti, se ha la certificazione antimafia e prevedendo la rescissione automatica del contratto in caso di riscontro di irregolarità.



L'ALLARME DELLA FILLEA-CGIL

«Falsi part-time e contributi evasi alla cassa edile»

di Linda Pigozzi

Muratori part time che, in realtà, lavorano in cantiere dieci ore al giorno. A denunciare la sempre più frequente forma di sfruttamento è la Fillea-Cgil.

Un muratore al lavoro in un cantiere edile

I dati dell'attività di vigilanza nei cantieri reggiani, diffusi ieri mattina dal segretario provinciale Rudy Zaniboni nel corso di un incontro regionale fra i dirigenti Fillea-Cgil svoltosi a Bologna, confermano un trend che si sta consolidando in tutta l'Emilia.

«Dei 4.720 lavoratori del settore — spiega Zaniboni — 448 risultano part time: un dato che noi interpretiamo come indice di irregolarità.

Troppo spesso, infatti, questi restano in cantiere anche più di 50 ore a settimana e non le 20 dichiarate dai datori di lavoro».

Lavoro part time, denuncia la Fillea, sta quindi diventando sinonimo di lavoro



«parzialmente» in nero. Ma sono anche altre e altrettanto gravi le forme di irregolarità lavorative, moltiplicate da una crisi che — è emerso ieri — ha portato il settore a volumi di affari di dieci anni fa. Rilevante l'evasione contributiva e assicurativa alla cassa edile che si registra dall'inizio dell'anno nella nostra provincia. Fra le 1.217 imprese controllate ben 192 (pari al 15,77%) sono risultate inadempienti, cioè non hanno versato contributi alla cassa edile con un danno per i lavoratori che non si vedranno riconoscere le corret-

te retribuzioni e le prestazioni assistenziali, ma anche con un evidente danno per le imprese regolari. Le irregolarità vengono contrastate tramite la vertenzialità legale contro le imprese irregolari: in tutta la provincia sono mediamente 18 le vertenze ogni mese.

«Spessissimo — commenta Zaniboni — in aziende in cui si rilevano evasioni contributive vengono rilevate anche infrazioni alle norme sulla sicurezza. Questo perché si vuole risparmiare il più possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precipita ai livelli di dieci anni fa il giro del settore

Al via la battaglia per contrastare il caporalato

Equiparare il reato di capolarato (oggi perseguibile solo con una ammenda) a quello di traffico di esseri umani, perseguibile penalmente. A battersi per una legge ad hoc è la **Fillea** Emilia-Romagna che nell'incontro di ieri a Bologna ha presentato la «campagna contro il caporalato».

La campagna sarà rappresentata simbolicamente da guanti da lavoro e magliette con la scritta «Liberi dai caporali». Da oggi, la t-shirt sarà indossata dagli operatori sindacali che si recheranno nei cantieri e nelle aziende edili di tutta la regione dove saranno organizzate assemblee e attività di informazione.



Lavoro. Campagna della **Fillea** contro il fenomeno: «Oggi i caporali sono geometri, consulenti del lavoro»

Cresce il caporalato crisi nei cantieri edili

Una zona grigia in cui prospera il capolarato. Strumenti all'apparenza legali, come il part-time e le partite Iva, usati per nascondere il lavoro irregolare. E una crisi economica che nel giro di due anni ha fatto perdere 20 mila posti di lavoro nella sola Emilia-Romagna. Questo il quadro allarmante nel settore costruzioni dipinto dalla **Fillea** Cgil regionale, che lancia

la campagna "Libere da caporali". Gli operatori del sindacato visiteranno i cantieri per distribuire guanti e magliette con lo slogan dell'iniziativa, con l'obiettivo di «provocare una reazione, ovvero convincere i lavoratori a denunciare - spiega il segretario regionale Valentino Minarelli - anche se il nostro vero obiettivo è quello di far assumere i lavoratori sotto capo-

rale direttamente dagli appaltatori».

LA FILLEA parla di una settimana straordinaria di controlli nei cantieri svolta a maggio in regione. A Bologna è risultata irregolare la metà dei cantieri, mentre sui 243 ispezionati fra Modena e Piacenza sono stati trovati 23 lavoratori irregolari, 13 dei quali completamente in nero. «I dati - spiega Minarelli - sono in controtendenza rispetto a quello che succedeva nel 2009, sono quindi un effetto della crisi: il trend è verso gli appalti al massimo ribasso, dove si viaggia ai limiti della le-



► Un operaio al lavoro

galità. In questa situazione anche le imprese legali rischiano di dover cedere per reggere la competizione».

CAPORALI LAUREATI per la Cgil che traccia un identikit insolito: «Si si sono evoluti, oggi sono consulenti del lavoro, geometri, ingegneri. È utilizzano strumenti formalmente legali». Poi si svelano le tecniche «Il datore di lavoro garantisce un fisso mensile. Tutto risulta formalmente in regola, ma in questo modo il caporale può tenere per sé gli assegni familiari o i sostegni al reddito che spettano al lavoratore». ■



Lavoro: allarme rosso, anzi 'nero' «In Emilia dilaga il caporalato»

Denuncia della Cgil: 'Operai sempre più sfruttati da vere organizzazioni'

di ALESSANDRO GOLDONI

— BOLOGNA —

LAVORO nero, tanto. E svariate forme di sfruttamento e caporalato nella logica degli appalti al massimo ribasso.

E' l'allarme che arriva dalla Cgil **Fillea** (lavoratori del legno e dell'edilizia) Emilia Romagna.

Certi "sistemi" si credevano patrimonio del profondo sud dove il datore di lavoro è spesso la mafia: 5 euro di paga giornaliera all'irregolare straniero, per stare chino dieci ore a raccogliere pomodori o per camminare in bilico sui ponteggi di un cantiere abusivo, col rischio di volare giù. Invece con la crisi, la perdita dei posti di lavoro e le tasche sempre più vuote, il caporalato diventa pratica diffusa anche lungo la via Emilia.

NEL MESE di maggio a Bologna nelle visite realizzate dagli organi di vigilanza, un cantiere su due era irregolare, da Modena a Piacenza

su 243 cantieri ispezionati, il 35% era insicuro, sempre negli stessi cantieri 23 lavoratori erano irregolari, 13 completamente in nero. Mentre il 10% delle aziende iscritte alle casse edili non paga regolarmente i contributi. «E' un mercato del lavoro, quello dell'edilizia, che viaggia, se va bene, ai limiti della legalità» denuncia Valentino Minarelli, il segretario regionale della **Fillea** Cgil.

Non c'è bisogno di arrivare alle forme più estreme di sfruttamento. Per aggirare i contratti di lavoro e non pagare i contributi, si attuano metodi più sottili «come i part time ma solo sulla carta - spiega Minarelli — cioè il procacciatore di lavoro offre al lavoratore un contratto di un tipo anche se poi l'impegno è a lavorare a tempo pieno». «In regione poi — continua il segretario regionale — il 20-30% della manodopera ha una paga globale giornaliera: si tratta di un 'patto' in cui il datore di lavoro garanti-

sce un fisso mensile. Tutto risulta formalmente in regola, ma in questo modo il caporale può tenere per sé gli assegni famigliari o i sostegni al reddito che spettano alla manodopera».

DA UNA PARTE ci sono i lavoratori, che pur di avere un posto accettano condizioni capestro, dall'altra i caporali «che si sono evoluti e hanno il diploma da geometra o addirittura la laurea da ingegneri». Che fare? «Intanto accrescere l'attività di vigilanza - risponde Minarelli - e poi escludere dai bandi di gara, almeno per un lungo periodo, quelle aziende già segnalate per irregolarità. E' assurdo comminare sanzioni e poi consentire a queste imprese di partecipare tranquillamente ad altri bandi». Intanto la **Fillea** Cgil ha distribuito nei cantieri guanti e magliette con la scritta «Liberi da caporali». Obiettivo della campagna la sensibilizzazione di operai e lavoratori. In attesa che contro il caporalato venga scatenata un'offensiva a tutto campo.

I NUMERI

220

ORE LAVORATE

La media oraria mensile effettivamente lavorata da molti operai edili: quella dichiarata è di 120 ore a testa, quella contrattuale 173

LE SOLUZIONI

«Cominciamo ad escludere dai bandi di gara le aziende segnalate come irregolari»

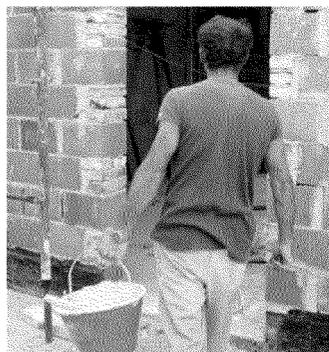
243

CANTIERI CONTROLLATI

Nel mese di maggio, tra Modena e Piacenza, ben il 35% aveva irregolarità: 23 operai erano irregolari, 13 totalmente in nero

IRREGOLARI

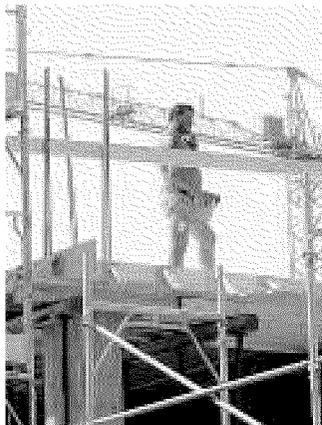
«Si sono evoluti e hanno il diploma di geometri o anche la laurea di ingegneri»



Il caso

L'allarme della Cgil regionale che lancia una campagna nei cantieri per il ripristino della legalità

Edilizia, cresce il caporalato. In 2 anni persi 20mila posti



Cantiere edile

UNA zona grigia in cui prospera il caporalato. Strumenti all'apparenza legali, come il part-time e le partite Iva, usati per nascondere il lavoro irregolare. E una crisi economica che nel giro di due anni ha fatto perdere 20 mila posti di lavoro nella sola Emilia-Romagna. Questo il quadro allarmante nel settore costruzioni dipinto dalla **Fillea** Cgil regionale, che lancia la campagna «Libere da caporali». Gli operatori del sindacato visiteranno i cantieri per distribuire guanti e magliette con lo slogan dell'iniziativa, con l'o-

biiettivo di «provocare una reazione, ovvero convincere i lavoratori a denunciare — spiega il segretario regionale Valentino Minarelli — anche se il nostro vero obiettivo è quello di far assumere i lavoratori sotto caporale direttamente dagli appaltatori».

Il varo della campagna è la risposta della Cgil a una situazione che negli ultimi mesi è molto peggiorata. Per dimostrarlo la **Fillea** fa riferimento ai risultati di una settimana straordinaria di controlli nei cantieri svolta a maggio in regione. A Bologna è risultata ir-

regolare la metà dei cantieri, mentre sui 243 ispezionati fra Modena e Piacenza sono stati trovati 23 lavoratori irregolari, 13 dei quali completamente in nero. «I dati — spiega Minarelli — sono in controtendenza rispetto a quello che succedeva nel 2009, sono quindi un effetto della crisi: il trend è verso gli appalti al massimo ribasso, dove si viaggia ai limiti della legalità. In questa situazione anche le imprese legali rischiano di dover cedere per reggere la competizione».

(m.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Fillea-Cgil lancia l'allarme-caporalato

Il detective-sindacalista: reclutato in zona stazione per 22 euro al giorno

■ ■ ■ “Tu sì, tu no, tu no, tu sì; tu vai bene e invece tu no, stai a casa”. Ci sono “selezioni” che contano più di una comparsata sul piccolo schermo, sono “provini” che servono a mettere insieme il pranzo con la cena, per sé e per i figli, in un momento di disperazione.

Il fenomeno del caporalato “non è lampante, ed è difficile da quantificare ma purtroppo anche a Piacenza esiste, soprattutto da ‘esportazione’, verso la Lombardia, Milano e la Brianza in particolare”. E’ un progetto che va oltre il grido di allarme lanciato dalla Fillea Cgil dell’Emilia Romagna e ripreso dalla segreteria territoriale della Fillea piacentina. Il sindacato degli edili promuove una rinnovata iniziativa contro il lavoro irregolare ed insicuro nei cantieri edili della regione, promuovendo una “Campagna contro il caporalato”, con la quale tra l’altro

si sostiene la richiesta di equiparare il reato di caporalato (oggi perseguito solo con una ammenda) a quello di traffico di esseri umani, perseguibile penalmente.

L’aspetto simbolico della campagna è rappresentato da guanti da lavoro e magliette con la scritta “Liberi dai caporali”, accanto al logo Fillea: da domani gli operatori sindacali si recheranno nei luoghi di lavoro con questa “attrezzatura”, per una campagna di assemblee e un’attività capillare di sensibilizzazione e informazione sul problema, con l’obiettivo di coinvolgere innanzitutto i lavoratori nella denuncia del fenomeno.

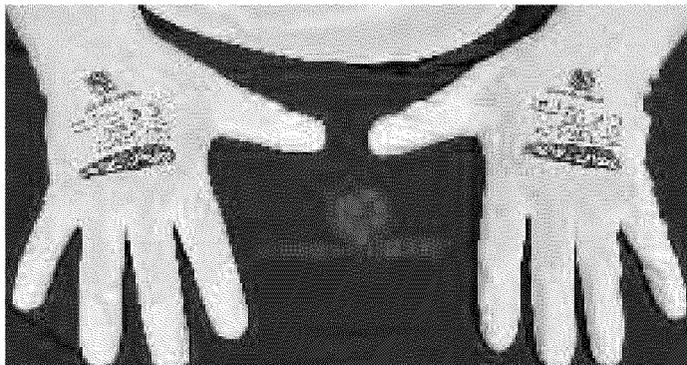
“Personalmente ho provato a farmi arruolare dai caporali qui a Piacenza in passato e purtroppo non è stato difficile – spiega Filippo Calandra, funzionario Fillea che di mestiere gira i can-

tieri da mattina a sera per il sindacato -. E’ successo in un bar vicino alla stazione, volevano portarmi in un cantiere a Monza per 22 euro al giorno. Ora, dalle informazioni in nostro possesso, il fenomeno si è spostato dalla stazione alla periferia, vicino alla Tangenziale sud. Ma le telecamere ad immortalare l’arruolamento, c’erano solo quella volta”. Oltre al fenomeno del caporalato tout court, sul quale il segretario generale della Fillea di Piacenza, Paolo Chiappa, chiede “un’inasprimento delle sanzioni penali perché – spiega – i caporali sono dei delinquenti”, ad emergere nei cantieri piacentini, secondo la Fillea, sono altri due fenomeni.

“Da un lato lavoratori assunti con contratto part-time con una sorta di regolarità di facciata, i quali lavorano invece dieci ore al giorno – spiega Marco Carini (Fillea Piacenza) – dall’altro arti-

giani che di fatto sono dipendenti subordinati, sottopagati, senza tutele contrattuali e sociali e senza la professionalità del caso”. “Offriamo la nostra collaborazione – aggiunge Chiappa – agli organi ispettivi e alle istituzioni per trovare insieme azioni di contrasto a questi fenomeni”.

In parte queste denunce si evincono anche dai numeri resi noti nel corso della conferenza stampa di ieri mattina a Bologna. A Piacenza il numero di imprese che hanno fatto ricorso al part-time in edilizia sono passate dalle 217 del 2007 alle 388 del 2009 (dati Cassa edile). Mentre i controlli totali effettuati (di tutti i comparti, edilizia compresa) dalla Direzione provinciale del Lavoro di Piacenza, retta da Eufrazio Massi, hanno fatto emergere 679 imprese irregolari nel biennio 2008/2009, per un totale di ben 2785 lavoratori irregolari, di cui 736 in nero.

Mat. Mot.

Report della **Fillea** sulla situazione delle imprese: è boom di irregolari nei cantieri di tutta la regione

Edilizia, i nuovi "caporali" in giacca e cravatta

La Cgil denuncia il "patto" tra aziende e operai: «Dichiarano 120 ore al mese ma lavorano il doppio»

Basta con l'immagine del "caporale" che all'alba raccoglie i lavoratori lungo la strada. Adesso «si è evoluto, ha studiato». Lo sostiene il responsabile della **Fillea-Cgil** regionale, Valentino Minarelli, che si prepara a una campagna per spingere i lavoratori a denunciare gli sfruttatori. La stima è che il «20-30% degli edili in regione lavorino con il "patto"». E il "patto", come lo si chiama in cantiere, è l'accordo tra lavoratore e caporale: una paga globale fissa, con regolare assunzione, inquadramento a un livello basso e pochissime ore lavorate dichiarate al mese. La busta paga, apparentemente regolare, è la foglia di fico che copre lo sfruttamento: mese per mese vengono conteggiate ferie fruito (che il lavoratore non fa), ufficialmente viene pagato mensilmente anche il Tfr (che il lavoratore non riceve), si



900euro

La parte della busta paga che viene "trattenuta" da ogni caporale

chiedono anche all'Inps le integrazioni per il sostegno al reddito, come gli assegni familiari, cui l'operaio ha diritto. L'azienda li introita e li mette ufficialmente in busta paga, ma restano nelle tasche del caporale. In un caso citato la paga pattuita

era 900 euro, la busta paga riportava 1.800. La differenza andava al caporale. C'entra sì la crisi, che morde gli imprenditori (il settore dall'inizio della crisi in regione ha visto il fatturato contrarsi del 20%) ma c'entra anche il crimine organizzato. Nei cantieri dell'Emilia-Romagna elenca Minarelli, ci sono migliaia di part time che in realtà fanno tutti i giorni 10 ore, o finti artigiani (con tanto di partita Iva) pagati a 10 euro l'ora. È difficile fare stime ma «nelle casse edili la media oraria mensile dichiarata è di 120 per operaio, quella contrattuale di 173 - dice Minarelli - e quella reale arriva anche a 220». A maggio, su 243 cantieri controllati tra Modena e Piacenza, il 35% aveva irregolarità, 23 operai erano irregolari, 13 totalmente in nero. A Reggio su 105 aziende controllate, 45 avevano irregolarità.



Edilizia Vecchio caporale addio: il lavoro sporco lo fanno i colletti bianchi

La Fillea-Cgil

Campagna contro le irregolarità nei cantieri dove il 20-30% dei lavoratori è vittima dei «nuovi» caporali che usano con disinvoltura le «zone grigie» delle leggi. Tanti finti contratti part time e partite Iva

LO SPILLO

Anche negli appalti pubblici, attraverso lunghe catene di subappalti, lavorano clandestini. Il caporale lascia un segno del suo passaggio: monetine da 1 cent sotto l'intonaco.

CHIARA AFFRONTA

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Non c'è più solo il caporale dell'immaginario collettivo, quello dei film di Totò. Oggi è cresciuto, ha studiato, è ingegnere, geometra e capocantierista. Perché, nel settore delle costruzioni, per vincere gli appalti, sempre più al ribasso, bisogna essere capaci di avere le carte in regola, almeno all'apparenza. Fatto sta che in regione, fa sapere la Cgil che lancia una campagna contro il caporalato - incrociando dati reali, si riesce a fare una stima di un 20-30% di lavoratori vittime di caporalato. Per lo più del «patto», come lo si chiama nei cantieri. E cioè di una «paga globale» che prevede un'assunzione regolare con busta paga impeccabile. Però poi in tasca arriva meno di quanto dichiarato perché il caporale trattiene gli assegni familiari, ad esempio. Oppure conteggia ferie che il lavoratore non fa e anche il Tfr che non vedrà mai.

Non è lavoro nero *tout court* (che comunque non è sparito, ndr), ma una zona grigia quella dove il caporalato cresce. Utilizzando finti contratti part-time o l'escamotage del lavoratore artigiano a partita iva. Le aziende vogliono abbattere i costi fissi e quelle che invece cercano di muoversi nella legalità poi, per diventare competitive, scelgono l'illegalità.

E questo allarme lanciato dalla Cgil con il segretario regionale Valentino Minarelli che ieri ha presentato la campagna della Fillea «Liberi da caporali». Da oggi 60 operatori del sindacato visiteranno i cantieri, ancor di più di quello che già fanno: distribuiranno guanti e magliette che riportano lo slogan dell'iniziativa, per raggiungere più obiettivi, ma uno in particolare: «Provocare, una reazione, per convincere i lavoratori a denunciare e ancor di più per riuscire a far assumere quelli sotto caporale direttamente dagli appaltatori». Importante - come precisa Minarelli - «è intervenire in tutta la filiera per interrompere tutta quella catena di appalti e subappalti che favorisce il fenomeno del caporalato».

Ad incentivare situazioni ai margini della legalità poi è arrivata anche la crisi, che nel 2010 è costata la perdita del lavoro di 20mila persone in regione. Poi c'è la criminalità organizzata. «Che a Reggio ci siano i Cutresi e a Modena i Casalesi che stanno arrivando anche a Forlì, ce lo dice la Dia», osserva Minarelli. E non è un caso - aggiunge - che nelle settimane scorse il ministero dell'Interno abbia inviato a tutte le Prefetture indicazioni affinché vengano presidiate le opere pubbliche.

I numeri del settore costruzioni sono comunque sempre più preoccupanti. Un'indagine svolta in regione dagli organi di vigilanza nel mese di

maggio, in una settimana, rivela che nel capoluogo un cantiere su due era irregolare. Da Modena a Piacenza su 243 cantieri il 35% risultava insicuro: sono stati trovati 23 lavoratori irregolari e 13 in nero. Il bollino nero va a Reggio Emilia dove la Fillea apre mediamente 18 vertenze al mese di cui almeno 8 per problemi riconducibili al caporalato», fa sapere Rudi Zaniboni della Fillea di Reggio. Con situazioni variegatissime: dal caporale che passa i budget dei lavoratori alle 16 per simulare l'uscita mentre poi tutti i dipendenti restano a lavorare, all'appaltato pubblico in cui i lavoratori vivevano giorno e notte col caporale che controllava anche le telefonate. «Le situazioni poi in questo settore sono fluide», spiega Nadia Tolomelli della Fillea bolognese. Del resto nelle casse edili l'orario medio denunciato è di circa 120 ore al mese, sebbene contrattualmente sia pari a circa 170: «Il dato reale sono però 220-230 ore», scandisce Zaniboni. Insomma, la voce «straordinario» nelle buste paga dei lavoratori edili non si trova mai. E sono sempre di più i datori di lavoro che, dopo un periodo in cui hanno avuto dei dipendenti, chiedono loro di trasformarsi in artigiani, in «partite Iva», sebbene poi continuano a lavorare come dipendenti a tutti gli effetti. L'escamotage del part-time poi è diffusissimo: nella sola provincia di Bologna - riferisce Tolomelli - su 8-9000 edili occupati ogni mese (i numeri fluttuano, ndr) il 43% è in-

quadrato part-time e nel 30% dei casi la retribuzione non corrisponde a quella della busta paga.

I numeri

Così le irregolarità nella galassia dell'edilizia

20-30% dei lavoratori edili ha una «paga globale». Stringe un patto con il caporale per cui ha una busta paga regolare ma dalla cifra vengono trattenute alcune voci che corrispondono a varie centinaia di euro.

1 cantiere su 2 a Bologna è irregolare

120 ore mensili mediamente denunciate alle casse edili; 230 quelle reali effettuate dai lavoratori

Minarelli alle istituzioni: «Stop agli appalti al ribasso»

La **Fillea**-Cgil con la campagna «Liberi dai caporali» promuove la denuncia delle situazioni di illegalità. Chiede poi che il caporalato sia perseguibile penalmente come reato parificato a quello del traffico di esseri umani. Inoltre il sindacato mette in campo alcune iniziative dirette alle Istituzioni, nella doppia veste di committenti. Importanti le modalità con cui vengono realizzati i bandi. «Se si fanno al massimo ribasso - osserva Valentino Minarelli - si fa un'operazione che forse i cittadini apprezzeranno ma poi potrà succedere di trovarsi un Casalese nell'appalto...». Fondamentale dunque utilizzare criteri di responsabilità di impresa.



Guanti e magliette con slogan a migliaia verranno distribuiti dal sindacato nei cantieri per promuovere la denuncia di irregolarità

Nadia Tolomelli (Fillea-Cgil Bologna)

■ Su 8-9000 occupati al mese a Bologna, il 30% ha una retribuzione diversa da quella in busta paga. Alcune aziende richiedono la Cig ma non la riconoscono al lavoratore.



Valentino Minarelli (Fillea-Cgil regionale)

■ Gli stranieri pagano per avere un rapporto di lavoro e permesso di soggiorno. Poi però quando lo ottengono perdono il lavoro regolare e ricevono offerte per il nero.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«I miei connazionali moldavi finiscono in una trappola»

Parla un mediatore culturale intervenuto in tanti casi estremi
«Il meccanismo di reclutamento e sfruttamento è semplice: ti assumono e dopo un po' sei licenziato senza saperlo»

C.A.

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Di lavoratori disperati, con braccia rotte, picchiati, minacciati, ridotti in schiavitù, Rudi Zaniboni della **Fillea** Cgil di Reggio Emilia, ne ha visti parecchi, troppi, nel suo ufficio.

Le storie sono tante e riguardano caporali stranieri e italiani, magari in "collaborazione". Ivan (lo chiameremo così, ndr) è un moldavo che vive a Reggio da quasi 10 anni: è regista teatrale, docente universitario con due dottorati a S. Pietroburgo e a Bucarest. Ma in Italia ha fatto di tutto: adesso ha una situazione "normale", fa traduzioni quando può, mediazione culturale. E gli è capitato spesso di dare una mano a connazionali in situazioni disperate. «Spesso mi chiedo - racconta - come sia possibile che in un paese come l'Italia, che è nella Comunità europea, conosciuto ovunque, possano ancora esserci vessazioni e sfruttamento...».

Ivan racconta di un gruppo di moldavi, «reclutati nella capitale da una rete di caporali che faceva capo ad una cosiddetta "ditta"». I ragazzi vennero addirittura «selezionati fisicamente: tutti alti un metro e ottanta, forti e prestanti». A loro era stato promesso un lavoro e riuscirono ad arrivare in Italia regolarmente: «Il contratto promesso era per un anno». Ma, «dopo tre mesi di buste paga regolari i ragazzi hanno cominciato e ricevere a fine mese dei semplici fogli su cui veniva scritta la loro paga - bassissima tra l'altro per le ore che facevano -: 550 euro. Il resto del compenso, così giustificato, stava nell'offrire un casolare di campagna dove dormire, in condizioni di

sastrose. E un pasto, ogni giorno. La scusa dei caporali - racconta ancora Ivan - era che doveva ancora essere chiarito come comportarsi con la questione contributiva. Dicevano di dover avere informazioni dal Ministero al riguardo».

Poi successe che tre di questi lavoratori moldavi vennero fermati dalla polizia, sprovvisti di permesso di soggiorno, ma con il contratto in mano. «Questa cosa servì a rintracciare la ditta e quindi a fare ulteriori indagini», racconta Ivan. Insomma, si capì che erano stati licenziati e che stavano quindi lavorando in nero da due mesi, a loro insaputa. Da lì arrivò l'intervento dei sindacati. «Ma nel frattempo ci sono state le minacce, le botte, perché quando i ragazzi andavano a chiedere di essere pagati, visto che avevamo alcune migliaia di euro di arretrati, questo era il trattamento». La ditta venne chiusa e riaperta sotto altro nome.

È Zaniboni a riferire che per quella vicenda c'è un processo tutt'ora in corso e degli arresti sono già stati fatti.

Intanto il tempo è passato e alcuni uomini reclutati in quell'occasione - insieme peraltro ad un gruppo di ucraini, perché l'organizzazione era piuttosto strutturata - sono stati rispediti nel loro paese, perché senza lavoro e senza documenti. «Ho saputo proprio recentemente che uno di loro è morto... Era malridotto, stava male, non aveva più i soldi neanche per pagarsi le sigarette, chiedeva un po' qua e un po' là - racconta Ivan -. Era troppa per lui la vergogna: non ce la faceva a tornare a casa e dire che quello che doveva essere il futuro, la svolta della sua vita, era diventato un incubo, una trappola».





**PARLANDO
DI...
Regole
nell'edilizia**

La **Fillea-Cgil** auspica che arrivi in fretta la legge regionale che dovrebbe introdurre norme che aiutano a vigilare sui cantieri. Preoccupa invece un documento in discussione alle Camere che faciliterebbe le irregolarità. Basterebbe in sostanza un'autodichiarazione che permetterebbe di «improvvisarsi» imprenditori.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Edilizia: quel caporalato dalla faccia pulita

Poche ore in busta, tante sui tetti. E addio sicurezza

www.ecostampa.it

MODENA - Part time che in realtà fanno tutti i giorni 10 ore, finti artigiani (con tanto di partita Iva) a 10 euro l'ora, la paga 'globale' giornaliera che prende il posto della paga oraria o perfino dipendenti associati in partecipazione (una forma di autoriduzione imposta del proprio stipendio). È questo e ha la parvenza della legalità (e non la triste fila di immigrati che aspettano all'alba il passaggio del camion che li porterà al lavoro rigorosamente in nero) il volto del caporalato 'edile' nella nostra città. A sostenerlo è la Filea-Cgil (il ramo Cgil che si occupa di edilizia), che, dopo aver fatto i conti in tasca alla situazione del lavoro nel mondo del mattone ha avviato, a partire da oggi, una campagna di sensibilizzazione a livello regionale, con la quale il sindacato chiede tra l'altro di equiparare il reato di caporalato (oggi perseguito con un'ammenda) a quello del traffico di esseri umani, perseguibile penalmente. Perché si sa, il comparto edile è in crisi. Ed è proprio lì che il caporalato attecchisce. E ad aggravare la situazione ci ha pensato la crisi globale, che ha fatto precipitare da 1556 a 1354 le aziende attive con dipendenti nell'ultimo anno, facendo crollare la massa salariale del 18%.

La prova? «Nelle buste paga degli operai edili non ci sono mai ore di straordinario pagate, eppure i cantieri aprono all'alba e chiudono la sera tardi - spiega la Cgil -. La media di ore mensili lavorate e dichiarate è di 120 per operaio, quelle

contrattuali sarebbero 173. La media reale di ore ne conta fino a 220 a testa». E la differenza è riempita dal lavoro grigio.

A peggiorare la situazione ci si mette l'evasione contributiva, che a Modena quest'anno ha colpito il 16% delle imprese. Lo denunciano le casse edili della nostra regione che mettono in guardia: la mancata contribuzione, oltre a danneggiare i lavoratori che non si vedranno riconoscere le corrette retribuzioni e le prestazioni assistenziali, colpirà duramente anche le imprese regolari.

A maggio, su 243 cantieri controllati tra Modena e Piacenza, il 35% presentava irregolarità, 23 operai non erano stati assunti correttamente, 13 lavoravano totalmente in nero. E poi c'è un altro mezzo per fermare questa 'cattiva abitudine': agire sugli appalti.

Alle istituzioni la Filea-Cgil chiede più attenzione: per il sindacato si dovrebbe scrivere, nero su bianco, che si può partecipare a bandi di edilizia pubblica solo se l'azienda è in regola da tempo con versamento dei contributi e in materia di sicurezza, se i rapporti di lavoro sono contrattualmente corretti, se ha la certificazione antimafia e prevedendo la rescissione automatica del contratto in caso di riscontro di irregolarità. Tutte cose che in teoria dovrebbero già esistere.

Ma l'edilizia non è il solo settore nel quale il grigio, a Modena abbonda...

ALTRI SERVIZI A PAG. 6-7

